

# UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Fuga da Milano.  
Onorio e lo spostamento della corte imperiale**

di Tommaso Gnoli

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15761>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_05



*Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*  
**Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV**  
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15761>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_05

## **Fuga da Milano. Onorio e lo spostamento della corte imperiale**

Tommaso Gnoli  
Università degli Studi di Bologna  
[tommaso.gnoli@unibo.it](mailto:tommaso.gnoli@unibo.it)

Onorio spostò la corte imperiale a Ravenna tra l'autunno e l'inverno del 402. Il 10 settembre viene emanata l'ultima costituzione imperiale da Milano<sup>1</sup>, mentre la prima costituzione imperiale da Ravenna data al 6 dicembre di quello stesso anno<sup>2</sup>.

Si è comunemente intesa questa scelta come dettata da necessità strategiche, intervenute in una contingenza di grande incertezza militare. Il 401-402 sono stati anni difficili per l'Italia settentrionale. Il *parens principum* Stilicone era stato infatti costretto ad ammassare le truppe italiche sul confine danubiano, per fronteggiare un imponente attacco di Vandali ed Alani. Alarico ne approfittò per muovere dall'Epiro e per entrare in Italia con i suoi Visigoti. Egli giunse nei pressi di Milano senza incontrare resistenza nei *claustra Alpium Iuliarum* lasciati oramai incustoditi. A Milano si pensò seriamente di sloggiare il diciassettenne Onorio con tutta la sua corte, ma poi si desistette, alla notizia dell'imminente arrivo di Stilicone. Nonostante gli esiti incerti della successiva battaglia di Pollenza, sembra che l'annunciata presenza di Stilicone in Italia fosse risultata sufficiente a stornare la minaccia alariciana da Milano: il 24 febbraio del 402 Simmaco poté entrarvi senza problemi provenendo da Roma, nonostante un viaggio reso pericoloso dalla presenza sparsa di Visigoti nei pressi della *regia civitas*. Fatto sta che quando il tra-

---

<sup>1</sup> Codex Theodosianus I 15, 16: si prescrive l'uso della clamide durante la *salutatio* imperiale, pena una multa. La costituzione è indirizzata a un *vicarius Hispaniensis*.

<sup>2</sup> Codex Theodosianus VII 13, 15.

sferimento della corte avvenne, in un periodo non determinabile tra la fine della primavera e il 6 dicembre di quell'anno, la minaccia visigotica sembrava oramai lontana. Si era usciti dall'emergenza immediata.

Questi avvenimenti furono letti dalla storiografia successiva come una vera e propria 'fuga da Milano', una scelta di ripiegamento, resa necessaria dalla debolezza strategica della città che fu di Ambrogio nei confronti della ben più munita e sicura città che sarà di Cassiodoro e Teoderico. Questa lettura degli avvenimenti non è frutto di supposizioni di storici moderni, ma ha solide fondamenta in due precise affermazioni di storici antichi, tante volte lette e citate.

Innanzitutto Procopio che, scrivendo nell'età di Giustiniano il suo resoconto della guerra contro i Vandali, affermò recisamente:

«ἐπεὶ δὲ οὐκ ἄποθεν οἱ βάρβαροι, ἀλλὰ που ἐν Ταυλαντίοις εἶναι στρατῶ μεγάλῳ ἠγγέλλοντο, καταλιπὼν τὰ βασίλεια οὐδενὶ κόσμῳ ἐς Ῥάβενναν φεύγει, πόλιν ἐχυρὰν ἐς αὐτόν που λήγοντα κειμένην τὸν Ἴόνιον κόλπον»<sup>3</sup>.

A questa notizia, esplicitamente riferita alla scelta di Onorio, fa eco quella di un altro storico greco, Zosimo, il quale, scrivendo oltre un secolo prima di Procopio circa un episodio accaduto nel 307, e cioè dell'assedio subito a Ravenna da parte dell'Augusto Severo durante la guerra di quest'ultimo contro Massenzio, afferma:

«Μαξέντιος [...] ἐκράτησεν ῥᾶστα Σεβήρου συμφυγόντος εἰς τὴν Ῥάουενναν, πόλιν ὀχυρωτάτην τε καὶ πολυάνθρωπον καὶ τροφῶν ἔχουσαν πλῆθος αὐτῶ τε καὶ τοῖς σὺν αὐτῶ στρατιώταις ἀρκοῦν»<sup>4</sup>.

Il cerchio potrebbe dirsi quindi concluso. La scelta di Onorio di trasferirsi a Ravenna, città forte e popolosa, con tutta la corte, potrebbe sembrare la più ovvia per chi volesse abbandonare l'insicura Milano ma non la sempre più strategica e importante Italia settentrionale. Ma non è così.

Entrambi questi brani sono inaffidabili per quanto attiene la situazione di Ravenna in quegli anni cruciali, ed entrambe le affermazioni risentono della

---

<sup>3</sup> PROCOPII CAESARIENSIS Bellum Vandalicum I 2, 9: «poiché i barbari non erano lontani, ma si annunciava che fossero nel paese dei Taulanti con un grande esercito, lasciando la reggia senza alcun decoro, Onorio fuggì a Ravenna, città forte, situata in fondo al golfo Ionio». Sull'identificazione esatta dei Taulanti e del territorio da essi abitato vi è un grande dibattito: v. FLUSS, Taulantes.

<sup>4</sup> ZOSIMI Historia nova II 10, 1: «Massenzio [...] batté con molta facilità Severo, che fuggì a Ravenna, città fortissima e popolosa e con molti viveri, che bastavano a lui e ai suoi soldati».

situazione che si verrà a creare lì solamente dopo il trasferimento della corte imperiale.

Il brano di Procopio è in realtà ascrivibile a una fonte «confusa e povera di informazione», visceralmente ostile al giovane figlio di Teodosio, come ha potuto ben mostrare Valerio Neri<sup>5</sup>. Il contesto chiarisce ampiamente la *Tendenz* insita in questa fonte per noi ignota, certamente mal sintetizzata da Procopio<sup>6</sup>. Secondo lo storico bizantino, Onorio si sarebbe rifugiato a Ravenna non da Milano ma da Roma, e a suo dire sarebbe esistito anche chi avrebbe affermato che l'imperatore avrebbe mosso contro i barbari di Alarico indotto da una rivolta scoppiata tra i suoi sudditi. L'espressione adottata da Procopio è quanto mai ellittica: «εἰσὶ δὲ οἱ καὶ φασὶν αὐτὸν τοὺς βαρβάρους ἐπαγαγέσθαι, στάσεως αὐτῷ πρὸς τῶν ὑπηκόων γεγεννημένης» (Bellum Vandalicum I 2, 10), ma è chiara la distanza che separa lo storico da simili voci: è inverosimile pensare a una qualsiasi iniziativa da parte dell'imperatore se ci si sofferma a considerare il carattere di quell'uomo.

Procopio è feroce con Onorio, che non è considerato solamente un pavido, ma piuttosto un imbecille. È celebre l'ironia messa in campo dallo storico che riferisce compiaciuto l'equivoco generato al momento della notizia del sacco di Roma da parte di Alarico: quando un eunuco che sarebbe stato un ὄρνιθοκόμος – salace *hapax* di Procopio, traducibile come 'capo-pollaiò', ma di fatto un inedito composto di κόμης! – riferì all'imperatore che Roma era perita, l'imperatore avrebbe pensato a un uccello che egli aveva così chiamato. Alla sconsolata spiegazione – si trattava dell'Urbe e di Alarico, non della sua gallina – l'imperatore si sentì sollevato<sup>7</sup>. Poco dopo lo storico chiarisce definitivamente la sua opinione su Onorio, e lo fa in negativo: non era astuto, non era in grado di escogitare qualcosa di utile da solo, ma non era nemmeno cattivo<sup>8</sup>. Benché di difficilissima inquadratura nella *Quellenforschung*, la storia della gallina di Onorio ebbe vasta eco nel medioevo d'Oriente: viene riferita, nei medesimi termini, da Giorgio Cedreno e da Giovanni Zonara<sup>9</sup>. Lungi dall'essere una rielaborazione tarda o tardissima del sacco alari-

<sup>5</sup> NERI, *Verso Ravenna capitale*, p. 536.

<sup>6</sup> Il quale vi si riferisce sempre con un plurale del tutto impersonale e che inibisce ogni tentativo di identificazione: PROCOPII CAESARIENSIS Bellum Vandalicum I 2, 9: «εἰσὶ δὲ οἱ καὶ φασὶν [...] ἔμοι μὲν οὐ πιστὰ λέγοντες»; 25 e 26: «λέγουσιν».

<sup>7</sup> *Ibidem*, I 2, 25-26. Il brano si conclude in modo sconsolato: «τοσαύτη ἀμαθία τὸν βασιλέα τοῦτον ἔχεσθαι λέγουσιν».

<sup>8</sup> *Ibidem*, I 2, 35: «φιλεῖ γὰρ ὁ θεὸς τοῖς οὐτε ἀγχίνοις οὐτε τι οἰκοθεν μηχανᾶσθαι οἷος τε οὖσιν, ἢν μὴ πονηροὶ εἶεν».

<sup>9</sup> GEORGII CEDRENI Historiarum compendium 363.2 TARTAGLIA e ZONARAE Annales XIII 21 (98<sup>11-16</sup> e 99<sup>6-18</sup> PINDER - BÜTTNER-WOBST).

ciano, la storiella deriva da una fonte pagana molto vicina al sacco – verosimilmente ancora ben dentro il V secolo<sup>10</sup>.

Un uomo di quella risma non poteva che cercare rifugio in una città ἐχυρά, sicura. Il confronto con la caratterizzazione di Aquileia, in paragone a Ravenna, può essere significativo. Mentre Ravenna era «πόλιν ἐχυρὰν ἐς αὐτόν που λήγοντα κειμένην τὸν Ἰόνιον κόλπον», Procopio definisce la città di Aquileia «μεγάλην τε καὶ ἀτεχνῶς πολυάνθρωπον, παραλίαν μὲν, ἐκτὸς δὲ κόλπου τοῦ Ἰονίου οὖσαν»<sup>11</sup>. La popolosità di Aquileia offre il destro di uno stretto confronto con la descrizione di Ravenna già menzionata in Zosimo (II 10, 1): «πόλιν ὀχυρωτάτην τε καὶ πολυάνθρωπον καὶ τροφῶν ἔχουσιν πλῆθος αὐτῶ τε καὶ τοῖς σὺν αὐτῶ στρατιώταις ἀρκοῦν». Eppure quanto si può evincere dalle vicende di quelle aree nei secoli fine III-inizi IV non sembra confermare queste descrizioni, che sono da ritenere piuttosto di maniera e se mai frutto delle contingenze drammatiche di quel complicato decennio che aprì il quinto secolo<sup>12</sup>. Nel 307 Ravenna poteva forse ritenersi ‘sicurissima’ per la sua posizione geografica, con le paludi che la proteggevano verso nord, cioè verso l’insicuro confine dei *claustra Alpium*, ma certamente non era popolosa. Lo sarebbe diventata quasi esattamente un secolo dopo, quando le decisioni di Onorio ne fecero per lungo tempo il centro politico dell’impero romano d’Occidente, ma proprio in quei decenni a cavallo tra III e IV secolo, con l’eclissi della flotta pretoria, Ravenna conobbe un periodo di crisi politica e demografica quale non aveva mai conosciuto.

Il problema maggiore è costituito da due interrogativi, entrambi importanti, e che possono costituire le due facce di una sola medaglia. Ci fu continuità tra la Ravenna imperiale, sede della flotta pretoria, e la Ravenna tardoantica e quindi esarcale? Sono compatibili con i dati archeologici le affermazioni soprattutto di Zosimo (Ravenna nei primi anni del IV secolo città fortissima, popolosa e prospera)?

Inizierei a rispondere dalla seconda domanda, con dati recenti e aggiornati, per i quali sono debitore alla ventennale amicizia che mi lega con Andrea Au-

---

<sup>10</sup> A una persona che condivideva gli orizzonti mentali della *Historia Augusta*, e quindi dei Symmachi-Nicomachi pensava BALDINI, *Un nucleo di fronda storiografica*, p. 47. Anche BLECKMANN, *Honorius*, p. 564, ritiene la notizia derivante da ambienti senatori romani.

<sup>11</sup> PROCOPII CAESARIENSIS *Bellum Vandalicum* I 4, 30.

<sup>12</sup> Non è possibile mettere a confronto l’abbondanza di rifornimenti che sarebbero stati stipati a Ravenna nel 307 (?) con la situazione, questa sì ben documentata, di un secolo dopo, quando da Ravenna Onorio assistette impassibile e ben pasciuto all’assedio di Roma da parte dei Goti di Alarico, con l’Urbe che rischiò di conoscere addirittura il cannibalismo da parte di una popolazione allo stremo?

genti, il *numen loci* dell'archeologia ravennate. Per quanto ci si sia affannati negli ultimi vent'anni a ricercare tracce archeologiche sicure della Ravenna pre-onoriana, queste a tutt'oggi sono talmente misere da non consentire di farsi un'idea certa delle caratteristiche e delle dimensioni dell'abitato<sup>13</sup>. La stessa questione delle dimensioni e della collocazione concreta delle mura rimane a tutt'oggi del tutto ipotetica, dal momento che i dati che talvolta vengono forniti come certi sono in realtà frutto di ispezioni dalle caratteristiche sommarie, direi quasi amatoriali, di improvvisati archeologi locali<sup>14</sup>.

I dubbi relativi alla reale consistenza urbana della Ravenna di IV secolo sono poi accresciuti se confrontati con la situazione del porto (o probabilmente si dovrebbe dire dei porti) della città<sup>15</sup>. S'ignora tutto dei porti della Ravenna pre-onoriana. La notizia dionea riferita da Giordane<sup>16</sup> (un porto in grado di ospitare 250 navi da guerra) pesa come un macigno su ogni tentativo di ricostruzione. Una piallassa (come vengono chiamati oggi i bacini lagunari nel vernacolo locale) di quelle dimensioni è collocabile sia a sud sia a nord della città e non è possibile in alcun modo, attualmente, ipotizzarne posizione ed estensione<sup>17</sup>. Il problema è serio e abbraccia anche altre considerazioni riguardanti la posizione strategica della città: la sua presunta inaccessibilità per via di terra. Le recenti prospezioni archeologiche nel territorio ravennate hanno mostrato con chiarezza come, verso sud, il territorio pianeggiante fosse solido e coltivato con continuità<sup>18</sup>. Mancano evidenze archeologiche di un impaludamento di quell'ampia zona attraversata dalla via Dismano (*decumanus* nella lingua del luogo), che connette Ravenna a Cesena. Le vicende del porto quindi sono una specializzazione di un più ampio problema, quello del paleoambiente ravennate.

---

<sup>13</sup> L'archeologia ravennate ha avuto un forte impulso negli ultimi decenni grazie all'attività di Augenti e di un agguerrito gruppo di archeologi bolognesi che hanno molto approfondito le nostre conoscenze con grandi campagne di scavo oltre che nell'area urbana, anche nei suburbani, come l'area di San Severo, quindi a Classe e con estese prospezioni archeologiche nel territorio circostante, nell'area del Dismano e non solo.

<sup>14</sup> Le lodevoli iniziative dell'Ing. Roncuzzi (v. ID., *Topografia*) richiedono ancora molto lavoro e sembrano necessitare di importanti correzioni. Il volume *Mura porte e torri* riguarda soprattutto le mura veneziane della città, del XV-XVI secolo. Sulla topografia ravennate v. MANZELLI, *Ravenna* e il più recente CIRELLI, *Ravenna*.

<sup>15</sup> Amatoriale *Il porto di Ravenna*.

<sup>16</sup> IORDANIS *Getica* 150.

<sup>17</sup> FABBRI, *Il paesaggio ravennate*.

<sup>18</sup> AUGENTI, *Nascita e sviluppo*; SAPONE, *Comparti portuali*. Sulle ricognizioni nel territorio del Dismano v. *Orme nei campi*.

Tuttavia, almeno sul porto, possediamo dati non soltanto negativi. Gli scavi degli ultimi anni nel Podere Chiavichetta, l'antico porto di Classe, a sud della città, nella zona attualmente situata tra Ravenna e Classe, hanno consentito di datare con precisione crescente diversi strati. È stata infatti rinvenuta una *domus* romana con pavimentazione a mosaici bianco-neri di II-III secolo, su cui insistono direttamente una parte delle fondazioni di uno dei magazzini del porto di Ravenna tardoantica (quello visitabile nel nuovo Parco archeologico)<sup>19</sup>. I magazzini del nuovo porto che oblitera l'antica *domus* sono molto precisamente databili – con certezza, mi dice Augenti – ai primissimi anni del V secolo, in perfetta coincidenza, quindi, con la scelta di Onorio<sup>20</sup>. Uno dei tanti meriti di Augenti in questi anni è stato proprio quello di aver fissato la cronologia dei reperti a un moderno e affidabile studio delle enormi quantità di ceramica d'uso comune rinvenute nel porto di Classe. I frutti di questa ventennale attività di Augenti e dell'*équipe* dell'Università di Bologna hanno trovato finalmente lo spazio che meritavano nel nuovo, moderno Museo di Classe<sup>21</sup>.

In questi ultimi vent'anni i grandi progressi archeologici che si sono avuti a Ravenna sono per la massima parte relativi alla Ravenna onoriana e post-onoriana. L'individuazione oramai precisa del Palazzo di Teoderico<sup>22</sup>, le evidenze sempre più concrete relative alla chiesa di Santa Croce<sup>23</sup>, che originariamente inglobava l'attuale Mausoleo di Galla Placidia, sono solamente gli esempi più eclatanti.

L'impatto della decisione di Onorio sulla città di Ravenna fu enorme e ben testimoniato. Onorio porrà le fondamenta di un nuovo impianto portuale che rimarrà attivo per molti secoli, fin tanto che durerà il nuovo ruolo politico assunto da Ravenna. Fu sempre lui che ampliò la cinta muraria fino ad inglobare una

---

<sup>19</sup> *Classe*, p. 107.

<sup>20</sup> AUGENTI, *I magazzini*.

<sup>21</sup> Il museo *Classis - Museo della città e del territorio di Ravenna* è stato inaugurato il giorno 1 dicembre 2018. La sede è l'ex zuccherificio Eridania, alle spalle della Basilica di Sant'Apollinare in Classe. La cura scientifica dell'allestimento si deve ad Andrea Augenti, mentre l'architetto Andrea Mandara ha curato il progetto espositivo. Eccellente sintesi ora in AUGENTI, *Quindici anni di archeologia*.

<sup>22</sup> L'abside della grande aula del palazzo è stata individuata da Augenti nei pressi di Via S. Giovanni Bosco, nell'area retrostante l'Istituto Tecnico Commerciale «G. Ginanni»: AUGENTI, *Archeologia*.

<sup>23</sup> L'attuale chiesa di S. Croce sorge sulla navata principale di un più grande edificio di V secolo, a forma di croce, con un grande transetto che aveva alle due estremità l'edificio poi noto come Mausoleo di Galla Placidia e un altro simile per forma e dimensione, che oggi deve trovarsi al di sotto del piazzale dell'adiacente Caserma della Guardia di Finanza. Da molti anni è in corso una trattativa da parte dell'Università di Bologna per poter scavare l'area del piazzale e riportare alla luce le fondamenta dell'obliterato edificio gemello.

parte che molto verosimilmente era rimasta al di fuori del circuito originario, una parte che ospiterà il nuovo *palatium*, che verrà quindi nuovamente riorganizzato e ampliato dal re d'Italia Teoderico. Dal punto di vista archeologico, sembra che tutto questo sia avvenuto su un terreno quasi vergine.

Naturalmente non è così. Dopo i fasti del principato, con la grande flotta da guerra che rimase acuartierata nella città per circa trecento anni, Ravenna nel IV secolo è stata oggetto di complesse sistemazioni amministrative che l'hanno vista passare dalla provincia di *Aemilia-Liguria* a quella di *Flaminia-Picenum* (tra il 343 e il 399, come risulta dalle *subscriptiones* del concilio di Serdica)<sup>24</sup>, quindi ancora a quella di *Aemilia*, nel 399<sup>25</sup>. Quest'ultimo, dal *Picenum* all'*Aemilia*, costituiva un trasferimento importante, poiché comportava anche il passaggio di diocesi, da quella annonaria a quella suburbicaria, e Neri ha mostrato molto bene come questo avesse rilevanza soprattutto per quanto riguardava i rifornimenti annonari di Roma, tanto più se si deve intendere, come appare probabile, che assieme al territorio di Ravenna, passarono di mano anche quelli dell'attuale Romagna<sup>26</sup>. Dietro i molteplici trasferimenti di Ravenna durante il quarto secolo si nascondono certamente tensioni crescenti tra Roma e Milano.

Venendo ora al secondo interrogativo originale – continuità tra la presenza della flotta altoimperiale e trasferimento della corte imperiale da parte di Onorio – due sono le testimonianze che vengono addotte da chi ipotizza una continuità della flotta a Ravenna nel IV secolo: la menzione di un *praefectus Classis* nella *Notitia Dignitatum*<sup>27</sup>, che però garantisce più la sopravvivenza di un titolo che non di una funzione e, soprattutto, di una grande realtà militare<sup>28</sup>; e la lettura – erronea – di un miliario proveniente dall'area del Dismano. Si tratta di una pietra nota da tempo e presto portata in una piccola pieve medievale, dove, segata in

<sup>24</sup> Le oscillazioni amministrative che hanno visto fluttuare la città di Ravenna tra le due province e le diocesi italiciane sono strettamente connesse a una serie di problemi che esulano dalle tematiche al centro del presente contributo: v. ad esempio CHASTAGNOL, *Notes chronologiques*, p. 177; ID., *L'administration du Diocèse Italien*, p. 356; FAURE, *Italia Annonaria*, pp. 190-191; THOMSEN, *The Italic Regions*, p. 224.

<sup>25</sup> CIL VI 1715, l'iscrizione di Cronio Eusebio, un *vir clarissimus, consularis Aemiliae*, di cui è stato trovato un medaglione in vetro dorato oggi alla Biblioteca Vaticana: CROME, *Due medaglioni*.

<sup>26</sup> NERI, *Verso Ravenna capitale*, pp. 538-543.

<sup>27</sup> *Notitia dignitatum in partibus Occidentis* XLII 7.

<sup>28</sup> Vanifica l'importanza dell'attestazione della *Notitia* l'affermazione che sarebbe sussistito anche il *praefectus Misenatium*, ma, soprattutto, anche un *praefectus classis Venetum* ad Aquileia, un *praefectus classis Comensis* a Como, un *praefectus classis fluminis Rhodani* a Vienne o ad Arles, etc. Mi sembra evidente che il *praefectus classis* della *Notitia* fosse cosa ben diversa dai *praefecti* altoimperiali.

due parti, si trova tuttora, impiegata come leggio. Il *titulus*, malamente graffito su una superficie scabrosa, è veramente di difficile lettura. Il primo che ci si sia misurato, Giancarlo Susini, non riuscì a fare un buon lavoro<sup>29</sup>. Il miliario è datato agli anni tra il 375 e il 378 per la titolatura degli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano II e indicherebbe in una lunghezza di dieci miglia la distanza *de classe pre(toria) (sic) Ravenn(atium)*. Quest'ultima indicazione sarebbe contenuta, come di consueto, nell'ultima riga del miliario, che già Susini indicò come manipolata successivamente. Quando poi la pietra venne inclusa da Francesca Cenerini nei *Supplementa Italiae*, nel 1992, quest'ultima fu in grado di migliorare in molti punti il testo di Susini, ma non nel punto per noi saliente, appunto la fantomatica nona riga<sup>30</sup>.

È merito di un mio vecchio allievo l'aver restituito il testo del miliario in questione: la lettura proposta dal Dott. Bazzocchi<sup>31</sup>, dopo nuova autopsia dell'originale, è da considerarsi certa, soprattutto grazie al confronto estremamente cogente tra questo miliario e un altro, rinvenuto nel territorio di Pisa, contemporaneo e recante la titolatura di Valente, Graziano e Valentiniano II perfettamente leggibile e oltre a tutto con la stessa, identica, paginazione del miliario di Campiano: si tratta di CIL XI 6665 = InscrIt VII 1, 118. La nona riga, che appare certamente rubricata di recente nel miliario di Campiano, e in parte abrasa, può essere letta solamente nel modo che qui si riporta.

AE 1975, 402

Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Valenti

Pio Fel(ici) semp(er) Aug(usto)

Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Gratiano

Pio Fel(ici) semp(er) Aug(usto)

5 [di]vi Valentiniani Aug(usti) filio

Imp(eratori) Caes(ari) d(omino) n(ostro) Fl(avio) Valentiniano

P[io] Fel(ici) semp(er) Aug(usto)

[divi] Valentiniani Aug(usti) filio

de cl(asse) Ravenn(atium) milia<sup>32</sup>

<sup>29</sup> AE 1975, 402. SUSINI, *Indicazioni*; ID., *Interpretazione*.

<sup>30</sup> CENERINI, *Forum Livi*, pp. 48-49 n. 3.

<sup>31</sup> BAZZOCCHI, *I miliari*.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 323: «attualmente, in corrispondenza di questa riga, si possono leggere nell'ordine le seguenti lettere: D; E; C; E; R; A attraversata da un tratto trasversale obliquo che si sovrappone al tratto orizzontale della lettera; L di cui forse è stato aggiunto in seguito un occhietto, forse una P; A; V che pare sovrapposta ad un'altra lettera, forse una L, ma è molto difficile dirlo; N; N; M; I; L; I; A. Non sembra più possibile, quindi, recuperare il testo originale».

In realtà l'ultima testimonianza sicura di una *classis praetoria Ravennatium* è in un diploma militare del 249/250<sup>33</sup>, quasi contemporaneo all'ultimo diploma che menziona una flotta pretoria di Miseno<sup>34</sup>. Tuttavia si conosce un anonimo *praefectus classis praetoriae* di Miseno nel 302<sup>35</sup>, mentre molto più problematica appare la datazione di un *Flavius Marianus* che, sempre a Miseno, viene definito *praefectus classis et curator rei publicae Misenatium*<sup>36</sup>. Nulla, comunque, che consenta di spingere l'esistenza di flotte pretorie a Ravenna e a Miseno molto oltre l'età tetrarchica al massimo. Si deve tuttavia rilevare come appaia dubbia l'esistenza di una flotta a Ravenna in prossimità della data in cui è attestato l'ultimo prefetto di Miseno, il 302. Come si è visto, nell'episodio di Flavio Severo, avvenuto nel 307, non si fa alcuna menzione né della flotta né di una eventuale possibilità di resistenza. Severo è facilmente indotto a lasciare la città e a consegnarsi ai suoi carnefici.

Contro la continuata esistenza di una flotta a Ravenna parlano anche, indirettamente, le incertezze amministrative alle quali si è già fatto cenno. Esse sono infatti perfettamente inquadrabili in un contesto di approvvigionamento annuario degli eserciti o dell'Urbe – di qui il conflitto tra Roma e Milano – senza che ci sia mai alcun riferimento alla flotta. Del resto, i fatti d'arme che interessarono l'Alto Adriatico durante il quarto secolo sono stati numerosi, e mai in connessione con la città di Ravenna. Queste vicende infatti ebbero il loro baricentro molto più a nord, ad Aquileia<sup>37</sup>, città che poteva presentare vantaggi simili a quelli di Ravenna, cioè di essere un centro portuale, robustamente fortificata e protetta da ampie aree paludose. La forza della sua posizione era stata dimostrata proprio pochi anni prima della decisione di Onorio, quando nel 361 una piccola guarnigione di soldati di Costanzo II sbandati riuscì a tenere in scacco a lungo una parte consistente dell'esercito di Giuliano, e non poterono essere superati se non con la resa, molto dopo che venne loro comunicata l'improvvisa morte dell'imperatore per il quale continuavano ostinatamente a combattere. Ancora una ventina d'anni dopo, nel 388, fu attorno ad Aquileia che si organizzò la resistenza di Magno Massimo contro Teodosio. Anche in questo caso la città poté essere presa so-

<sup>33</sup> CIL XVI 154a/b.

<sup>34</sup> CIL XVI 152, del 247 d.C.

<sup>35</sup> CIL X 3343, iscrizione datata con la titolatura di Diocleziano.

<sup>36</sup> CIL X 3344 = ILS 5902, iscrizione che viene datata nel IV secolo in età post-costantiniana, v. CAMODECA, *Ricerche*, pp. 482-483 nota 128. È chiaro comunque che la titolatura del personaggio è perfettamente conforme con le indicazioni della *Notitia dignitatum in partibus Occidentis* XLII 7, 9 etc. e cioè «*praefectus classis [...] cum curis eiusdem civitatis*». A questo riguardo Camodeca cita LURASCHI, *Il praefectus classis (non vidi)*.

<sup>37</sup> Sul ruolo amministrativo ricoperto da Aquileia nel IV secolo v. CECCONI, *Aquileia*.

lamente grazie a un espediente: l'esercito di Teodosio riuscì con un colpo di mano ad aprire le porte della città perché era stato informato da traditori del momento in cui le mura sarebbero rimaste spopolate quando i soldati sarebbero stati impegnati nel ricevere la paga. Ma è ancora più significativa la circostanza che, in quel 388, riferisce che Massimo venne informato che l'imperatrice Giustina, con Galla e Valentiniano II, stava navigando verso l'Italia. La flotta da lui inviata al comando di Andragazio non poté evitare che le navi avessero già attraversato lo stretto. La flotta di Andragazio si volse quindi contro Teodosio che, per evitarla, mosse via terra contro Aquileia.

In tutta questa vicenda il nome di Ravenna non compare mai. Il blocco navale nell'Alto Adriatico ormai aveva come epicentro Aquileia, non più Ravenna. Ma c'è un altro punto che mi sembra importante sottolineare in questa sede: se nel 388 fosse ancora esistita una classe pretoria a Ravenna Zosimo non avrebbe mai scritto che Massimo avrebbe «messo insieme navi veloci»: «ταχυναυτοῦντα πλοῖα συναγαγών», si noti l'uso del verbo συναγαγών<sup>38</sup>!

Paradossalmente, però, fu proprio l'irrilevanza politica di Ravenna in quegli anni, in congiunzione con la posizione particolarmente favorevole per una sua difesa efficace e per la (relativa) vicinanza a Roma, ad aver giocato un ruolo decisivo nella scelta di Onorio. La scelta di Ravenna era infatti improntata a un compromesso, a una mediazione tra le sempre più anacronistiche pretese di Roma e le crescenti ambizioni di centri come Milano o Aquileia che, ciascuno per diversi motivi, potevano oramai candidarsi a succedere all'Urbe come sedi imperiali<sup>39</sup>. Milano aveva dalla sua il prestigio di una *élite* recente e ambiziosa, nonché l'autorità di un episcopato che, sotto la guida di Ambrogio, aveva nei fatti appannato il ruolo di guida che si riconosceva alla cattedra di Pietro. Aquileia, con la sua posizione imprendibile, il suo ruolo di punto avanzato e di cerniera dei valichi alpini orientali aveva dalla sua l'appoggio incondizionato degli apparati burocratici-militari dell'Italia annonaria. La scelta di una qualsiasi tra queste località sarebbe suonata come una definitiva rinuncia a Roma, con tutto quello che ciò significava, in termini di prestigio, opposizione senatoria e popolare. Negli anni attorno al 402 ci si poteva facilmente illudere che la scelta di Ravenna sarebbe stata un ripiego di scarso rilievo e senza futuro. La storia avrebbe detto il contrario.

---

<sup>38</sup> ZOSIMI *Historia nova* IV 42-47.

<sup>39</sup> NERI, *Verso Ravenna capitale*; GILLETT, *Rome*; ROBERTO, *Roma capta*, pp. 45-83.

## BIBLIOGRAFIA

- A. AUGENTI, *Archeologia e topografia a Ravenna: il Palazzo di Teoderico e la Moneta Aurea*, in «Archeologia Medievale», 32 (2005), pp. 7-33.
- ID., *I magazzini nel porto di Classe*, in «Antiquité Tardive», 27 (2019), pp. 159-175.
- ID., *Nascita e sviluppo di una capitale: Ravenna nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*. Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, a cura di P. DELOGU - S. GASPARRI, Leuven 2010, pp. 343-369.
- ID., *Quindici anni di archeologia a Ravenna e Classe: indagini su un luogo centrale del Mediterraneo antico*, in *Archeologia del territorio. Dalla conoscenza della cultura materiale del passato all'interpretazione del futuro*, a cura di S. LOMARTIRE, Pavia 2020, pp. 17-32.
- A. BALDINI, *Un nucleo di fronda storiografica nel senato di Roma tra IV e VI secolo*, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, a cura di G. BONAMENTE - R. LIZZI TESTA, Bari 2010, pp. 31-49.
- A. BAZZOCCHI, *I miliari di Ravenna: nuove proposte di lettura*, in «Mediterraneo Antico», 9 (2006), pp. 313-327.
- B. BLECKMANN, *Honorius und das Ende der römischen Herrschaft in Westeuropa*, in «Historische Zeitschrift», 265 (1997), pp. 561-595.
- G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/13 (1980), pp. 453-534.
- G.A. CECCONI, *Aquileia come centro amministrativo in età imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche», 54 (2004), pp. 405-424.
- F. CENERINI, *Forum Livi*, in «Supplementa Italica», n.s., 10 (1992), pp. 33-59.
- A. CHASTAGNOL, *L'administration du Diocèse Italien au Bas-Empire*, in «Historia», 12 (1963), pp. 348-379 (= ID., *L'Italie et l'Afrique au Bas-Empire. Études administratives et prosopographiques*. Scripta varia, Lille 1987, pp. 117-148).
- ID., *Notes chronologiques sur l'Histoire Auguste et le Laterculus de Polemius Silvius*, in «Historia», 4 (1955), pp. 173-188 (= ID., *Aspects de l'Antiquité Tardive*, Roma 1994, pp. 179-198).
- E. CIRELLI, *Ravenna: Archeologia di una città*, Firenze 2008.
- Classe. Indagini sul potenziale archeologico di una città scomparsa*, a cura di A. AUGENTI, Bologna 2011.
- J.E. CROME, *Due medaglioni di vetro dorato dell'anno 400*, in «Felix Ravenna», 30 (1960), pp. 115-124.
- P. FABBRI, *Il paesaggio ravennate dell'evo antico*, in *Storia di Ravenna* [v.], pp. 7-30.
- E. FAURE, *Italia Annonaria. Notes sur la fiscalité du Bas-Empire et son application dans les différentes régions de l'Italie*, in «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité», 11 (1964), pp. 149-231.
- E. FLUSS, *Taulantes*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von G. WISSOWA - W. KRÖLL - K. MITTELHAUS - K. ZIEGLER, IV A.2, Stuttgart 1932, coll. 2526-2529.
- GEORGII CEDRENI *Historiarum compendium*. Edizione critica a cura di L. TARTAGLIA, I-II, Roma 2016.
- A. GILLET, *Rome, Ravenna and the last western emperors*, in «Papers of the British School at Rome», 69 (2001), pp. 131-167.
- G. LURASCHI, *Il praefectus classis cum curis civitatis nel quadro politico ed amministrativo del Basso Impero*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como»,

- 159 (1977), pp. 151-184 (= ID., *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1999, pp. 561-588).
- V. MANZELLI, *Ravenna*, Roma 2000.
- Mura porte e torri di Ravenna*, a cura di M. MAURO, Ravenna 2000.
- V. NERI, *Verso Ravenna capitale: Roma, Ravenna e le residenze imperiali tardo-antiche*, in *Storia di Ravenna* [v.], pp. 535-584.
- Orme nei campi: archeologia a sud di Ravenna*. Atti della Giornata di studi sui recenti rinvenimenti archeologici nel territorio Decimano, San Pietro in Campiano, Ravenna, 2 aprile 2006, a cura di M. FICARA - V. MANZELLI, Borgo San Lorenzo 2008.
- Il porto di Ravenna*, a cura di M. MAURO, Ravenna 2002.
- U. ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012.
- A. RONCUZZI, *Topografia di Ravenna antica: le mura*, in «Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», 39 (1992), pp. 691-742.
- V. SAPONE, *Comparti portuali, traffici e culture in alcune città medioadriatiche di età romana: Ancona, Ariminum, Ravenna*, Sapienza Università di Roma, Dottorato di Filologia e Storia del Mondo Antico, ciclo XXVII, a.a. 2013-2014, tutor M.L. CALDELLI.
- G. SUSINI, *Indicazioni dell'epigrafia per la storia romana di Classe*, in *Studi storici, topografici ed archeologici sul Portus Augusti di Ravenna e sul territorio classicano*, Faenza 1961, pp. 33-53.
- ID., *Interpretazione e deperimento di un'iscrizione antica: l'esempio del miliario di Campiano*, in «Archeologia Classica», 25-26 (1973), pp. 713-717.
- Storia di Ravenna, I (L'evo antico)*, a cura di G. SUSINI, Venezia 1990.
- R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhagen 1947.
- ZONARAE Annales, I-III, ediderunt M. PINDER - TH. BÜTTNER-WOBST, Bonn 1841-1897.

## TITLE

*Fuga da Milano. Onorio e lo spostamento della corte imperiale*

*Escape from Milan: Honorius and the displacement of the imperial court*

## ABSTRACT

Tra l'autunno e l'inverno del 402 la corte imperiale si trasferì da Milano a Ravenna. Com'è noto, Zosimo e Procopio hanno sottolineato la scelta strategica di Onorio per Ravenna, la cui importanza crebbe dall'età del principato, quando era la base della flotta militare dell'Adriatico.

Le evidenze archeologiche, tuttavia, non confermano la continuità tra il porto militare e la *regia civitas*. Durante l'età di Onorio, Ravenna era molto diversa rispetto al passato, essendo rimasta gravemente colpita dallo smantellamento della flotta, che non è più attestata dalla metà del III secolo. Anche la nuova lettura del miliario di Campiano (AE 1975, 402) non permette di considerare questo documento come prova di una non documentata, invariata continuità nella vita urbana di Ravenna.

Between fall and winter 402 the imperial court moved from Milan to Ravenna. Zosimus and Procopius are known to have shown the strategic choice of Honorius about Ravenna, the relevance of which had been growing since the time of the principate when it was the seat of the military fleet in the Adriatic Sea.

Archaeological evidence, however, does not confirm continuity between the military port and the *regia civitas*. Ravenna during the time of Honorius was quite different from the past, and it was badly affected by the dismantling of the fleet which has not been attested since mid 3<sup>rd</sup> century. Even the new reading of a milestone from Campiano (AE 1975, 402) does not allow to hold this document as an evidence of a not attested unchanged persistence in the city life of Ravenna.

## KEYWORDS

Ravenna, *classis praetoria*, Onorio, Zosimo, Procopio

Ravenna, *classis praetoria*, Honorius, Zosimus, Procopius